31 maggio 2022

Care lettrici, cari lettori.

Regaliamoci una divagazione su Orfeo e Euridice, coppia che riflette una messe di simboli e una rappresentazione dell'essenza fragile ed eterna dell'amore. Il mito è fra i più celebri della tradizione greca. Il legame tra due sposi, il musicista Orfeo e la ninfa Euridice, viene infranto troppo presto. La loro storia ha ispirato artisti e letterati, compositori e coreografi, e dal punto di vista della narrazione esistono varie versioni. Le più famose sono quelle di Virgilio nelle *Georgiche* e di Ovidio nelle *Metamorfosi*.

Euridice viene morsa da una serpe e muore (il solito serpente velenoso che s'intrufola nei nostri destini). Dolore straziante di lui, che con piglio avventuroso decide di scendere nel regno dei morti per riprendersi la sua bella. Armato di cetra, il cantore approda nella lugubre palude che separa i vivi dai defunti. Caronte guida le anime

oltre lo Stige e l'Acheronte. Proserpina intercede presso suo marito, il re dell'Ade Plutone, affinché Orfeo venga fatto entrare nell'aldilà e riporti in vita Euridice. Plutone accetta, ma a patto che Orfeo non si volga mai a guardare Euridice finché i due non arriveranno sulla Terra. Tuttavia Orfeo non resiste… Unione, perdita, abbandono, caduta in tentazione. Smarrirsi, ritrovarsi, scappare di nuovo. Il tranello dello sguardo: non bisogna osservare mai troppo chi ci sta vicino. Difficile sfuggire al conflitto fra l'aspirazione al sublime e il desiderio di concretezza fisica. Non riguarda tutti noi questa parabola?

Orfeo e Euridice di Alberto Savinio, conservato a Palazzo Pitti a Firenze

La musica ha reso omaggio al mito con l'*Orfeo* di **Monteverdi**, opera rappresentata per la prima volta a Mantova nel 1607. Ci tornò sopra **Gluck**, con l'opera in tre atti *Orfeo e Euridice*, su libretto di Calzabigi. Prima rappresentazione a Vienna nel 1762. Rielaborazione della partitura, con versione francese del libretto, presentata a Parigi due anni dopo. Niente a che vedere col virtuosismo galante e rococò

del melodramma settecentesco. Questo capolavoro affermò i princìpi di una nuova purezza espressiva. Linea disadorna del canto, senza riccioli. Passione misurata e tesa. Solida scrittura orchestrale. La parte di Orfeo fu scritta per un evirato: un soave incantatore di esseri umani e di animali. Il suo più celebre lamento, "Che farò senza Euridice?", è più elegiaco che disperato. C'è un senso altissimo di poesia nella linea vocale suadente, che manca di patetismo. Vorrei presentarvi quest'aria non interpretata da un sopranista, bensì affidata a un cantante leggendario, il baritono tedesco **Dietrich Fischer-Dieskau** (1925-2012). Eccolo in una registrazione degli anni Sessanta.

Il tema di Orfeo stimola un tributo a **Pina Bausch**, geniale coreografa tedesca (1940-2009). È stata lei la capofila del Tanztheater, nuovo linguaggio di commistione fra teatro e danza che ha terremotato la scena di fine Novecento. Durante la giovinezza – in un periodo antecedente alla sua rivoluzione in forma di teatrodanza – Bausch firmò due pezzi legati a opere di Gluck, *Iphigenie auf Tauris*, del '74, e *Orpheus und Eurydike*, del '75. In entrambi i casi definì lo spettacolo una "Tanzoper", cioè un'opera danzata che sottolinea l'interazione fra cantanti e danzatori. Ognuno dei tre ruoli principali, Orfeo, Euridice e Amore, è interpretato sia da un ballerino che da un cantante. Tutto profuma di espressionismo e certe soluzioni teatrali affascinano. Cerbero dalle tre teste si trasforma in tre possenti danzatori con neri grembiali di cuoio. Nell'attraversamento dello Stige, prima Euridice e poi Orfeo sono avvolti in bende bianche. La drammaturgia è organizzata in quattro quadri (Lutto, Violenza, Pace e Morte) e il finale viene ribaltato rispetto a quello dell'opera: è escluso il lieto ricongiungimento della coppia. Nel lavoro di Gluck, a compiere un salvataggio conclusivo irrompe Amore, il quale, mosso a pietà, rende la sposa al cantore che l'ha amata fedelmente. Invece in Pina Bausch, quando Orfeo cede al desiderio della donna e si volta per correrle incontro, il loro abbraccio commovente si scioglie nella morte di lei, che scivola esanime a terra.
Godetevi un estratto del balletto di Pina nel video che riprende la "Danza degli Spiriti Benedetti", inclusa nel dolce e melodioso quadro della Pace.

Pina Bausch

Voglio parlarvi di un evento riguardante una reinterpretazione contemporanea del mito. Si svolge stasera a Milano, per l'ottimo Festival Milano Musica (Teatro Elfo Puccini). È lo spettacolo *Eurydice, Une expérience du noir*, opera per voce ed elettronica scritta nel 2020 dal compositore russo **Dmitri Kourliandski** (nato a Mosca nel 1976) su una lirica di Nastya Rodionova. Il soprano Jeanne Crousaud è una moderna Euridice, persa nei labirinti di una città estranea, in cui vaga cercando un senso che non trova. Sul palco, oltre a Euridice e a una pianista, **Bianca Chillemi**, c'è Orfeo, ruolo che il regista **Antoine Gindt** affida a Dominique Mercy, primo protagonista dell'*Orfeo e Euridice* di Pina Bausch. Quest'Orfeo muto e attonito instaura con Euridice una relazione mentale, "come se lui fosse solo il frutto di un ricordo", afferma Gindt parlando con la Gazza Ladra. L'opera si sviluppa nell'alternanza e nella concatenazione di tre livelli musicali: le arie e la parte pianistica, pre-registrate e sottoposte a un trattamento elettronico; l'esecuzione dal vivo; e i suoni elettronici. "La musica di Kourliandski", spiega Gindt, "porta il pubblico a immergersi nell'isolamento di Euridice. La deformazione delle voci che la circondano sembra provocata dalla distanza che separa la donna dal mondo dei viventi. Lo spettatore-ascoltatore è tuffato dentro un

ambiente di allucinazioni sonore ed è posto davanti a un rito in cui il corpo e la voce di Euridice cercano un incontro col pensiero del suo Orfeo”.

La pianista Bianca Chillemi

Perché è “un’opera al nero”?, chiedo. “Perché è un’esperienza dell’inferno, escluso dalla luce del giorno”, risponde il regista. “Euridice esplora un abisso dark, una realtà mitica e antica, e al contempo vicina a questi nostri giorni cupi”. Riferisce che “la pièce musicale di Dmitri nacque solo per una cantante. Ma io, per la messinscena, ho concepito un Orfeo che appare come in sogno. Lui è una memoria di Orfeo. E’ l’allegoria di una rimembranza. Per questo non m’interessava un danzatore giovane e “in forma”. Dominique Mercy ha vissuto per tutta la vita col personaggio di Orfeo, essendo stato l’interprete storico di Pina. Dunque è ideale per incarnare un ricordo”. Avverte che “non si tratta di un dialogo, in quanto ogni performer resta dentro il proprio monologo. La musica è astratta e meditativa, e la pianista suona dando le spalle al pubblico. La durata non è scandita dal ritmo. Ciascuno segue il proprio tempo. Un tempo può essere infinito anche se lo spettacolo è corto. All’inferno il tempo è

infinito perché è una dimensione in cui l'idea del tempo non esiste più".

Vi propongo un breve documentario di presentazione dello spettacolo: *Something about… Eurydice, une expérience du noir*.

Dmitri Kourliandski (© Olympia Orlova)

Ora la Gazza chiede ai suoi lettori di entrare in contatto col mondo di Dmitri Kourliandski, venato di angoscia e di attesa. Le sue spazializzazioni sonore sono i veicoli di un materiale musicale evocativo e tormentatissimo. Niente di "politico". Nessun messaggio esplicito. Però viene da pensare a certe tenebre della Russia odierna. Guardate e ascoltate l'esecuzione di un suo brano il cui titolo fa evidentemente il verso a un capolavoro di Stravinskij, *The Rite of Spring*. Si chiama *The Riot of Spring* ("riot" significa rivolta) ed è diretto da **Teodor Currentzis**, star molto "alternativa" e discussa della direzione orchestrale odierna. Se ce la fate a sopportarla, questa è un'intensa esperienza immersiva.